

**Tratto da Anacristina Rossi, *La loca de Gandoca* (1992), da pag. 3 a pag. 13  
dell'edizione originale**

*“Oye bien, hijita mía, palomita mía:  
no es lugar de bienestar en la tierra, no hay alegría, no  
hay felicidad. Se dice  
que la tierra es lugar de alegría penosa,  
de alegría que punza.”*

Palabras del padre náhuatl a su hija,

CÓDICE FIORENTINO

Detestavi i *boleros*<sup>1</sup>, Carlos Manuel<sup>2</sup>. Eppure, *come in un sogno, senza sperarlo, a me ti sei avvicinato*<sup>3</sup>.

Ti conosco appena. Sono arrivata qualche mese fa dall'Europa, sola e con un figlio. Sto lavorando, provvisoriamente, con mio fratello in una compagnia di navigazione e tu sei il responsabile delle operazioni. È un Mercoledì Santo, in agenzia non c'è praticamente nessuno, si presentano dei problemi ed entrambi dobbiamo andare a Puerto Limón.

Il caldo è impetuoso e ci troviamo al molo a revisionare i documenti della nave, la M.N. Clipper Tiger. Il capitano della Clipper Tiger si strappa i capelli perché non lo fanno salpare e lo aspettano urgentemente a Santo Tomás. Tu maledici l'autorità portuale ed io cerco di contattare mio fratello. Dopo alcune ore a correre tra banchine ed uffici, dando fastidio agli afrocaribici, scopriamo che è stato un piccolo errore di JAPDEVA, entità che regola il viavai delle navi. Immediatamente ci lasciano salpare.

BLACKDEVA, dici. Ti avvicini. Con quegli immensi occhi gialloverdi, ombreggiati da spesse e lunghe ciglia. Sono stata tutto il pomeriggio a pensare che uno può fare pazzie per quegli occhi. Vieni a comunicarmi a bassa voce che la Clipper Tiger sta partendo e che per oggi il nostro lavoro è terminato. Io immagino che tua moglie ti stia aspettando da qualche parte e mi appresto a salutarti. Ma, inaspettatamente, aggiungi: «Daniela, per favore, vieni con me.» «Dove?» «Nel posto più bello che c'è al mondo.»

Hai fermato<sup>4</sup> l'automobile, mi hai tolto i capelli dal viso e mi hai sollevato. Ti sei fatto strada tra l'albero del sajo e la palma yolilla<sup>5</sup>. Superata la yolilla mi hai messo a piedi nudi sulla sabbia dorata. Ti sei inginocchiato sulla vegetazione della spiaggia e hai detto: «Daniela, Daniela, a causa tua sto morendo d'amore.»

Di quella prima volta ricordo il bagnato, lo squisito odore delle tue ascelle, l'intrisa ondulazione della posidonia. Mi hai presentato alla signora dell'Atlantico, qui e ovunque Yemanyá del Benin: «Yemanyá, lei è tua figlia. Proteggimela sempre, Yemanyá.» Poi ti sei girato verso di me: «Yemanyá accetta però dice che non potrai tagliarti mai i capelli.»

---

<sup>1</sup> Il bolero latino-americano è un genere musicale. Le origini sono da ricercare in Spagna, attorno al XVIII secolo. È a Cuba, dove questo genere viene reinterpretato, per poi distribuirsi in tutti i paesi della zona caraibica.

<sup>2</sup> Nota dell'autrice: i personaggi di questa storia sono immaginari. Qualsiasi somiglianza con la realtà è casuale.

<sup>3</sup> Incipit di *Imágenes*. L'autore di questo popolare bolero è il cantautore cubano Frank Domínguez.

<sup>4</sup> N.d.t.: qui e tutte le volte che l'io parlante si rivolge al personaggio di *Carlos Manuel*, in un susseguirsi di discorsi diretti e indiretti, di ricordi passati e confessioni, ho tradotto i verbi all'indicativo passato prossimo, con lo scopo di mantenere quel senso d'intimità e distacco rispetto al resto della narrazione.

<sup>5</sup> O *yolillo* (*Raphia taedigera* della famiglia delle Arecaceae).

Yemanyá esigevo i capelli lunghi e anche tu; la dea per una questione di rito ancestrale e tu perché ti eccitava fare l'amore. Mio Dio, come ti eccitavano i miei capelli lunghi.

Mi hai raccontato del Brasile e che a Bahia i saggi ti avevano iniziato con il sangue di pollo, che ti era sempre piaciuto vivere tra neri.

Di quella prima volta so una cosa: che è stato il giorno più felice della mia esistenza.

Tra pratiche piene di furia e scalpore sociale hai rotto con il tuo passato. E abbiamo suggellato la nostra unione in quel mare, il posto più bello sulla terra. Il posto più bello sulla terra era dei neri, degli indios, era Talamanca, lì mi hai portato.

—Ehi, signore, potrebbe dirmi perché nessuno risponde all'Ufficio delle Riserve Naturali? Ho bisogno di informazioni sulla Riserva Naturale di Gandoca. —Ah, guardi: quella adesso la gestisce il Sistema dei Parchi.

—Che strano! I santuari naturali non li gestisce l'Ufficio delle Riserve Naturali? L'impiegato del Ministero fece spallucce. Lo ringraziai ed uscii.

—Questo è il Dipartimento Legale del Sistema dei Parchi?

—Esattamente. Come posso aiutarla, signora?

—State gestendo voi la Riserva Naturale di Gandoca?

—Sì.

—Perché? Le Riserve non sono Parchi.

—È una decisione presa ai piani alti. Io non posso spiegargliela. —Ma, hanno cambiato le leggi sulle riserve affinché le gestisse il Sistema dei Parchi?

—No, non mi sembra.

—Potrebbe darmi una copia delle leggi e dei decreti che regolano il Rifugio di Gandoca?

—Eee... aspetti. Vado a verificare. Si accomodi, si accomodi.

L'avvocato uscì dall'ufficio. Mi feci all'indietro sulla sedia e sospirai. Dopo un po' sorse la testa e disse: «Mi dia una speranzuccia, è che non li trovo». Aspettai circa mezz'ora in più. Tornò con un altro funzionario, molto giovane. —Guardi, sfortunatamente in quest'ufficio non abbiamo le leggi.

—Va bene, ma ci sarà qualcuno che possa spiegarmi quali cambiamenti si sono verificati nella legislazione. È che prima, l'Amministratore del Rifugio a malapena permetteva che si costruissero case e, da un po' di tempo a questa parte, spuntano alberi abbattuti, si innalzano hotel e bungalows senza alcun motivo e si gettano le acque di scarico e la spazzatura nelle spiagge e nei fiumi.

—Vado a chiedere alla Capa del Dipartimento Legale.

Entrambi uscirono e mi lasciarono da sola nell'ufficio.

Poco dopo entrò nuovamente l'avvocato, ma senza il funzionario giovane. —Guardi, la Capa del Dipartimento Legale dice che non è cambiato nulla nella legislazione.

—Se le leggi sono le stesse, perché nessuno sta eseguendo controlli? —È che si tratta di un Rifugio con proprietà privata.

—Lo so già, ma i proprietari sanno da anni che lì la proprietà privata ha delle limitazioni per proteggere biodiversità.

—No. La proprietà privata è la proprietà privata. Non si può limitare.

—Ma si può regolare! Osservi un esempio: supponga che io abbia un lotto in un quartiere residenziale e decida di costruirvi una centrale atomica. Ovviamente non me lo lasceranno fare.

—Beh, magari devono lasciarglielo fare. È la proprietà privata a dettar legge. —Vabbè, un altro giorno questo me lo spiega. Per il momento, desidero soltanto vedere le leggi e i decreti del santuario di Gandoca.

—Chieda all'Ufficio delle Riserve Naturali. Le ho già fatto presente che al Dipartimento Legale non li abbiamo.

—Ed io le ho già fatto presente che a Riserve Naturali non c'è nessuno. —  
Vada a verificarlo personalmente, quell'ufficio è vicino.

In quell'istante, il funzionario più giovane entrò, di nascosto mi prese per il braccio e mi disse, a bassa voce:

—Facciamo una cosa: scriva una letterina con tutti questi dubbi al Direttore del Sistema dei Parchi.

All'Ufficio delle Riserve Naturali le leggi e i decreti non venivano fuori. Dopo un'ora

un tipo gentile li trovò e me li consegnò: «Gli faccia una fotocopia e me li restituisca». Il Decreto diceva che la finalità primordiale del Rifugio Gandoca era di proteggere la biodiversità e che gli interessati a sviluppare un progetto turistico dovevano presentare uno studio di impatto ambientale. Non diceva nulla sul tipo di turismo da sviluppare. Era sottinteso che dovesse essere un tipo di turismo che non trasgredisse la finalità primordiale del Rifugio, cioè, che non danneggiasse la biodiversità? Che cos'è la biodiversità? La sabbia dorata e le piante fossili sono biodiversità? Lo è il nauseabondo odore degli iris selvatici? Anche il silenzio delle cinque, prima del concerto degli uccelli? E il silenzio notturno?

Arrivai a casa inquieta e confusa.

Sta per sorgere il sole. Lo so dall'uccello. L'uccello inizia cip... cip... cip... cip... cip, cip, come una dinamo che si mette in moto e quando è a tutta velocità, si ferma bruscamente e fa fffiiuuu, fffiiuuu, fffiiuuu. Quando l'uccello fa così vuol dire che farà giorno. Sta albeggiando. Scendo dal letto e vado.

Mi piace uscire all'alba perché è come il primo giorno della creazione, la vastità dell'acqua e quella del cielo si separano. Gli aironi azzurri si lavano le zampe. Il mare è tiepido come le lenzuola che ho appena lasciato, tiepido come le tue braccia, tiepido e selvaggio mare del Rifugio Gandoca pieno di spugne rosse e coralli di fuoco.

Tu mi hai portato qui. Mi hai rapito, Carlos Manuel, per darmi una lezione completa sull'amore e sul ruolo spirituale della luce. Io amavo la pioggia e la selva sin dall'infanzia. Tu mi hai insegnato che piove e c'è la selva nelle profondità del mare.

Quello che mi sta succedendo adesso è, dunque, colpa tua. Perché mi hai dato l'amore e la bellezza e poi mi hai lasciato sola. Sola come adesso che cammino a piedi nudi verso Playa Chiquita a raccogliere l'esoscheletro bianco dei ricci. Sento il frangersi delle onde all'orizzonte e l'acqua che acquisisce la struttura del vetro smerigliato. Sorge il sole. Nell'umidità degli ibischi majaguas e degli alberi d'uva di mare, sogno. Tu mi hai portato in questo posto e dopo mi hai lasciato a parlare da sola tra gli alberi di saragundí.

Scrissi la lettera al Direttore dei Parchi. Il Direttore non mi rispose mai, ma mandò a dirmi da un altro funzionario: «Riguardo al Rifugio Gandoca deve parlare con Sergei Domeniev, prenda, ecco il numero.» In quel momento non sapevo che i funzionari pubblici avessero l'obbligo di rispondere per iscritto. Non conoscevo i miei diritti di cittadina e mi accontentai della risposta verbale del Direttore.

Cercare il famoso Sergei fu una tortura dato che non era mai disponibile e non si degnava di richiamarmi. Quando finalmente lo raggiunsi al telefono mi disse: «È grave quello che succede. Venga nel mio ufficio e le spiego.»

Era un ufficio della Sociedad de Estados Americanos<sup>6</sup>. Cosa c'entra la SEA con il Rifugio Gandoca? gli chiesi. «Sono il Direttore Regionale della Riserva della Biosfera, un progetto della SEA, binazionale, Panama e Costa Rica. Il Sistema dei Parchi ci ha chiesto di aiutarlo a gestire il Rifugio Gandoca perché adesso fa parte della Riserva della Biosfera, dichiarata dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità.»

—Il Rifugio Gandoca adesso è patrimonio dell'umanità?

—Praticamente.

—Guardi, Sergei, in quel Patrimonio dell'Umanità stanno accadendo cose molto gravi. Senta questo: dietro alla mia casetta, sulla spiaggia Árbol de Uva, presto una signora francese farà sedici bungalows, un ristorante e una «*discotheque*». Accanto a lei ci sono gli otto bungalows di don Wallis Black. Accanto a don Wallis, un altro investitore sta costruendo venti bungalows e, di fronte, un'altra compagnia progetta di costruirne quaranta. Vicino a quei quaranta, un canadese vuole costruire un hotel da duecento camere. Il tutto in un diametro di ottocento metri. Con così tanta gente, la fauna selvatica fuggirà.

—Questo non è nulla in confronto alle pratiche che si stanno già sbrigando qui. Guardi che hotel, anche sulla spiaggia Árbol de Uva.

Sergei stese le planimetrie sulla sua scrivania.

Osservai accuratamente le piante e gli chiesi di darmi tutti i documenti che avesse in merito. Me li diede e mi concesse di studiarli per un po', con calma. Una volta terminato, gli dissi molto sorpresa:

—Questo progetto non è un hotel. È un centro urbano. Guardi: sessanta lotti, strade, condomini, un centro commerciale, salone di bellezza, sala da tè, discoteche, e magari pure una pista di pattinaggio. Per di più novanta bungalows, campi da tennis, veda... non so perché ho la sensazione che la pista di pattinaggio sia sul ghiaccio. In due parole, Miami

---

<sup>6</sup> OEA: Organization of American States; SEA è la sigla in spagnolo.

al Rifugio.

Sergei fece spallucce. Mormorò:

—Loro lo hanno presentato come un hotel.

—Chi sono «loro»?

—La compagnia «Ecodólares S.A.», certi italiani. L'architetto e gli ingegneri del progetto sono costaricani di buona società e assai potenti. Non può fermarli nessuno. Soddisfano tutti i requisiti.

—Quali requisiti?

—Quelli che stipula il Regolamento del Rifugio Gandoca per lo sviluppo turistico. Manca soltanto lo studio di impatto ambientale.

—Se manca lo studio di impatto ambientale, Lei, come può affermare che soddisfano tutti i requisiti?

Corsi a parlare con un avvocato. Mi spiegò che secondo la Legge delle Aree Marine, per dare concessioni e costruire hotel su una spiaggia turistica, era necessaria la previa elaborazione di un Piano Regolatore. Quel Piano Regolatore stabiliva cosa, dove, come e quanto si costruiva. Che però, secondo un'interpretazione dell'Articolo 73, quella Legge non si applicava alle spiagge dei Rifugi, pertanto non si attuava l'esigenza del Piano Regolatore. Gli dissi che, ovvio, le spiagge dei santuari venivano escluse con la consapevolezza che lì si applicavano normative distinte, probabilmente più severe o dettagliate. Lui mi disse sì, certamente, ma che questo lo deducevo io, in realtà non risultava da nessuna parte e perciò non era un obbligo giuridico. Non è un obbligo secondo il testo di legge, ma sì, lo è secondo lo spirito della legge, dico bene? Fece spallucce. E la biodiversità? gli chiesi. L'avvocato fece di nuovo spallucce.

E la biodiversità? Le tartarughe marine che dipendono dai verdi pascoli scivolosi? La foresta di mangrovie? Le spugne di tutti i colori, le alghe? L'odore inebriante dei fiori al calar del sole? Le campanelle, gli iris, le annone di mare, i boschetti di palme, di sajo, le paludi, gli alberi cativos, i sangríos, i cedri machos, le orchidee, i paca tepezcuintles, i tamandua meridionali, i lamantini dei Caraibi? I fiumiciattoli che si immettono nel mare da una bocca diversa ogni volta che piove?

Mio figlio maggiore insegue il lamantino dei Caraibi come in Scozia inseguono il

mostro di Loch Ness, per questo adora immergersi nei fiumi del Rifugio. Questi fiumi vengono chiamati *creeks* in *mecatelia*, il dialetto locale. Ad Ernesto Creek, un uomo con il didietro pelato defeca nella limpida bellezza. Defeca nell'acqua in cui, poco prima, nuotava mio figlio. Con le sue immense natiche all'aria, alla vista e sopportazione di coloro che passano. Gli escrementi molli cadono nell'acqua trasparente di Ernesto Creek. Mio figlio gira il viso, ferito. Io continuo a vedere. L'uomo ha un rotolo di carta igienica. Srotola un po' e si pulisce bene. Getta la carta sporca nelle meravigliose acque di Ernesto Creek. Si pulisce più volte.

Sta gettando manciate di carta piene di merda nel Creek. Fin quando un cambio di brezza non mi porta il fetore di quello che sta facendo. Dico a mio figlio: corriamo.

Il Ministro era l'ex direttore della Chunchi Cola, ma il Viceministro era stato un famoso ambientalista, uno dei fondatori del Sistema dei Parchi. Con molta difficoltà riuscii a farmi dare un appuntamento. Il mese dopo mi diede un appuntamento di cinque minuti. Gli dissi –senza respirare affinché mi bastassero i cinque minuti: «Signor Viceministro, soffro molto perché gli investitori stanno distruggendo quella zona, com'è possibile che in una Riserva Naturale non ci sia una disposizione che dica alle persone come costruire? Com'è possibile che in un'area protetta non si pretenda *nulla*?» Il Viceministro guardò l'orologio, fece cenno di sì con il capo, alzò una mano, disse: «Mi hanno detto che quel Rifugio è troppo alterato. Che non vale più la pena di proteggerlo. Molto lieto, signora, arrivederci.»

Non vale più la pena proteggerlo. È il mio segreto inconfesso camminare all'alba nella selva, avvolta nell'umidità e nel silenzio. La pioggia ha cambiato posto alla sabbia, ai fiumi, agli alberi, alle pietre. I fiori verdi della foresta entrano nel mare.

Entro nel mare lungo i fiori. Mi immergo lentamente fino ad un mondo muto, rilucente. Ma sento che sto per svenire. Sono uscita prima della colazione e nuotare sott'acqua a stomaco vuoto è pericoloso. Sono lontano dalla riva e molto debole. Dico umilmente alla signora dell'Atlantico che non mi sono tagliata i capelli da quel giorno e che si estendono lunghi e ondulati fino al grembo. Mi arrendo, sfinita. Le onde fluttuano, spingono; in questo mare tutto quel che galleggia alla deriva sembra depositarsi sulla spiaggia.

Sono stata depositata estenuata e lassa sulla sabbia dorata. Un branco di scimmie urlatrici dal mantello scende dagli alberi ad osservarmi. Quella che mi guarda di più è una femmina. Si massaggia parecchio il ventre: è incinta. Mi alzo ed inizio a camminare

piano piano. Una famiglia è entrata con un *camper* fino alla spiaggia. Il padre di famiglia tira fuori un machete e, coscienziosamente, taglia quattro, cinque, sei alberi d'uva di mare e inizia a maciullare un icaco. Ehi, signore, grido, questa è una Riserva Naturale, cosa fa? «Non si intrometta, vecchia pazza» risponde minacciandomi con il machete. Sua moglie lo guarda con approvazione e fa per stendere una tenda. L'uomo se la prende adesso con un ibisco majagua. Poi lui e la moglie scostano i rami abbattuti, i tronchi, gli alberi caduti. Dimentico di esser debole e resto a guardarli. Nel frammento spoglio montano la tenda e fanno un falò. Dal camper escono due bambini. «Non vale più la pena di proteggere quel luogo», disse il Viceministro.

Scrissi una lettera al Viceministro. Gli dissi che secondo me il Rifugio Gandoca era ancora un santuario e che era necessario proteggerlo per i costaricani e per l'umanità. Che se avevano velleità di non proteggerlo e desideravano assegnargli una vocazione turistica, allora dovevano pianificarlo, perché era un delitto svilupparlo senza una pianificazione. Che allo stesso modo urbanizzarlo significava danneggiarlo e che i piani presentati dagli italiani erano molto chiari rispetto alle loro intenzioni: abbattere *l'intera* foresta, prosciugarla e costruire. Che io avevo revisionato per bene la normativa vigente e avevo comprovato che attualmente il Ministero stava violando l'articolo 2 della Legge Forestale, l'articolo 18 della Legge sulla Biodiversità, gli articoli 10 e 9 del Decreto del Regolamento del Rifugio e l'articolo 1 del Decreto di Creazione del Rifugio.

Scrissi al Viceministro una lettera piena di buon senso e di passione. A seguito di quella lettera mi chiamò lei. Lei, con quella voce roca e perentoria. Lei, Ana Luisa. Non so perché quando la vidi pensai che dovesse chiamarsi in francese: *Anne Louis*. E quando sorrise, pensai che il suo fascino stesse nell'irregolarità dei suoi denti, *ses dents bousculées*.

—La tua lettera al Viceministro è eccellente ed io ti aiuterò. Innanzitutto, devi contattare l'eminente biologo Álvaro Centofalò. La sua autorità scientifica è indiscutibile. Se lui ci fornisce i criteri tecnici per difendere le risorse del Rifugio, il Viceministro deve difenderle.

—Come faccio?

—Ti ho dato un progetto all'interno del mio Programma di Protezione delle specie a rischio. Ti suonerà tipo “partita di calcio”, ma si chiama «Difesa del Rifugio Gandoca».

—Grazie, Ana Luisa.

—Di niente, è per il paese. Ti piace molto il mare?

—Mi piace tanto il mare. *Quel* mare.

Ci sono mari piatti di un blu indaco uniforme, mari perfetti come l'Oceano Pacifico. Ci sono mari con venti metri di trasparenza, come il Caraibico a San Blas. Il mare del Rifugio Gandoca è una cosa diversa.

Non è un mare da immersione perché è agitato dieci mesi all'anno. Non è blu, ha un'anima cangiante, ora verde, ora viola, ora grigia. Non lo si può proporre al turista tradizionale che misura il successo delle proprie vacanze dall'abbronzatura, perché spesso piove e non c'è il sole. Io lo conosco bene e so che non è un mare, ma un luogo interiore, un temperamento, un'importante tappa nella conoscenza di sé. Sedersi nelle spiagge del Rifugio Gandoca è trascendere tutto, compresa la sua stessa arbitraria bellezza, i suoi fiori e le sue alghe, eterne, profumate, putrescibili. Mi hai portato in questo mare, Carlos Manuel, affinché ascoltassi la sua voce di uccelli ed onde levarsi e vedessi, nel pomeriggio, le tartarughe al pascolo. Sprofondavamo fino al ginocchio nel fango e nella trama difficile della zona umida per raggiungere la spiaggia e il nostro lotto. Abbiamo costruito la casetta con discrezione, portando i materiali in spalla, senza tagliare quasi nulla, cercando di non distruggere. Ti sedevi con Wallis Black a fare i conti: sia del legno, sia del trasporto con l'asino di Paco. Hai iniziato a costruire la casetta con Owen, il fratello di Wallis. Sei sempre andato d'accordo con loro. Troppo tardi ho saputo che ti sentivi come loro, segregato, nero, dissidente, rifiutato dall'alta società. Mi sono accorta troppo tardi che dietro ai tuoi cognomi di rango si nascondeva un nero insoddisfatto, emarginato, evasivo, incline a soffocare le proprie pene nell'alcol. Sei sempre andato d'accordo con loro ed io, per molti anni, non mi sono fatta domande. Per molti anni ho semplicemente osservato orgogliosa che eri un uomo affine alla vita di quelle comunità autarchiche di pescatori che convivevano in pace con la fauna selvatica.

Entrambi eravamo affini a quel luogo di neri per ragioni diverse, quasi opposte, ma quell'opposizione l'ho vista troppo tardi.

Il Rifugio Gandoca era un luogo perfetto, il nostro luogo sacro, e perciò la bellezza che ci procurava doveva essere eterna, come il nostro amore.

Entrai all'Istituto di Scienze Marine. Avevo un appuntamento con Álvaro Centofalò, il primo specialista di barriere coralline del paese. Álvaro, un uomo magro di poche parole.

—Buongiorno, Álvaro, mi presento. Mi chiamo Daniela Zermat e lavoro al Ministero, in un progetto che si chiama Difesa del Rifugio Gandoca. La mia capa è Ana Luisa, la Direttrice del Programma di Specie a Rischio. Lei mi ha detto che Lei ha studiato parecchio le barriere coralline del Rifugio e che ne conosce il valore. —Piacere, si accomodi. Sì, le barriere coralline di Gandoca sono uniche, davvero straordinarie. Noi scienziati è poco che abbiamo iniziato a studiarle e siamo già affascinati dalla biodiversità che presentano.

—Ma al Ministero si dice che quel Rifugio non vale più la pena. —

Cosa? Sono pazzi!

—D'altra parte, ci sono progetti in corso per urbanizzarlo, tagliando *tutti* gli alberi.

—Al Ministero sanno che la protezione di una barriera corallina inizia dagli alberi. Mi ripeta: cosa vogliono fare?

—Vogliono urbanizzare il Rifugio. Stanno già abbattendo proprietà davanti al mare per fare moltissimi bungalows senza alcun motivo.

—Sì, noi biologi eravamo molto preoccupati per l'accelerazione delle attività informali che ultimamente...

—Sono informali perché oggi il Ministero si rifiuta di esercitare i controlli minimi.

—Certo, noi biologi siamo preoccupati perché i controlli ormai non li vediamo. Perché non li svolgono?

—Dicono che non possono perché in quel Rifugio c'è la proprietà privata. —La proprietà privata è sempre esistita e prima, invece, regolavano le attività. —Ora il tipo di proprietari è diverso. Probabilmente è per questo che non vogliono controllarli.

—Sì, ultimamente abbiamo visto molte automobili eleganti arrivare in quelle spiagge.

—Inoltre, fanno girovagare l'amministrazione del Rifugio da un ufficio all'altro: l'hanno tolto a Riserve Naturali per darlo a Sistema dei Parchi. Adesso Parchi l'ha passato a Riserva della Biosfera. Ed è lì che andiamo immediatamente. Álvaro, se mi permette.

Afferrai l'eminenza per il braccio e la condussi all'ufficio di Sergei. Gli mostrai le planimetrie della Compagnia «Ecodólares». Le esaminò con me, accuratamente.

Allo stesso modo revisionava gli altri documenti, l'espressione sul suo viso si offuscò.

Álvaro, mesto, tornò all'Istituto, pensando ai documenti scientifici che avrebbe inviato. Io chiesi a Sergei le planimetrie della Compagnia «Ecodólares» – documenti pubblici– ed uscii a fotocopiarle. Nel tornare all'ufficio della Sociedad de Estados Americanos con il fagotto delle planimetrie sotto il braccio, un ragazzo –si presentò come consulente legale dell'Ufficio delle Riserve Naturali– annunciò di esser venuto per ordine del Ministro a portarsi via tutti i fascicoli del Rifugio Gandoca. Che il Ministro diceva che quei fascicoli non ci facevano proprio nulla lì, in un ufficio internazionale. Sergei, visibilmente molesto, cercò di trattenerlo. —Signore, il Rifugio fa parte della Riserva della Biosfera, per questo la SEA<sup>7</sup>... —Io non ne so nulla, so solo che il Ministro ha dato ordine di trasferire tutto di nuovo all'Ufficio delle Riserve Naturali, come dice la legge.

Consegnai all'avvocato le planimetrie originali. Lui si congedò dopo aver caricato i fascicoli sulle braccia di un aiutante che, dal peso, quasi sviene, ma lo seguì, docile, respirando affannosamente.

Sergei ed io eravamo sconcertati. Dopo un po' lui reagì ed esclamò: «Chissà cosa si nasconde dietro tutto questo.»

—Al Ministero non vogliono difendere il Rifugio Gandoca. L'aspirazione è consegnarlo agli investitori. Hanno persino convinto Lei, ormai. —Convinto di cosa?

—Che è impossibile arrestare gli italiani, Lei me lo ha annunciato dall'inizio, quando mi ha fatto vedere le planimetrie la prima volta.

—Sì, è vero, mi sembra difficile fermarli.

—Per fortuna Ana Luisa ha convinto il Viceministro a darmi una chance. —E qual è questa famosa chance che le ha dato il Viceministro? —chiese con sarcasmo.

—Raccogliere gli studi tecnici che dimostrino il valore biologico del sito. Con quei documenti alla mano il Viceministro –secondo Ana Luisa– può difenderlo. O pianificare.

—Ci sono già studi tecnici.

—Il Viceministro ritiene che non siano sufficienti.

—Ma chi si è portato via i fascicoli è stato il Ministro, non il Viceministro, mormorò Sergei, cosa c'entra il Ministro con tutto questo?

I fratelli di Wallis Black sono diciassette. Diciotto afrocaribici dagli occhi chiari. Dicono che ti stimano da quindici anni, quando esercitavi come antropologo e sei venuto

a lavorare qui e a vivere segretamente con loro, Carlos Manuel.

Uno dei fratelli maggiori di Wallis Black sta di fronte al mare, a cavalcioni su un tronco che scolpisce. Mi siedo con i bambini a vederlo forare il legno. Mio figlio maggiore scopre che sta facendo una barca a remi. Resta a guardarlo lavorare ore ed ore. Di tanto in tanto alza la testolina ed osserva i falchi pescatori che volano in cielo.

Dopo poco, dal tronco dell'albero viene fuori una barca a remi. I bambini chiedono al fratello di Wallis di andare alla barriera corallina con quella barca. È un'estate tranquilla e dolce. È un'estate dolce come l'ibisco rosa sinensis. Mi piace attingere l'acqua dal pozzo, portarla a casa in una giara. Mi piace che non ci sia elettricità e che le attività debbano adattarsi all'orario del sole. Siamo immensamente felici, Carlos Manuel, e la felicità eccessiva punge. Ti amo con un amore fervente, smisurato.

È la canicola del mese di luglio e cammino con i nostri figli lungo il bordo del mare raccogliendo ricci secchi per fare un cellulare, mentre tu sei preso, assieme a Wallis, dalle cose della casa, cose del posto. Uno dei bambini chiede dov'è papi?

Ricordo quell'estate come il punto più alto e perfetto di tutti i nostri anni di vita insieme. I sangrios erano fioriti e il terreno era colmo di fiori gialli. Anche le campanelle erano fiorite e un tappeto fitto e multicolore copriva la sabbia. Le orchidee si aprivano nelle palme da cocco e dietro la spiaggia, prima del boschetto di palme, la moltitudine bianca degli iris selvatici profumava il silenzio marino. Dei neri sono passati con le proprie mule lasciando orme rotonde nelle quali i bambini hanno messo piedi. Poi ci siamo imbattuti in un gruppo di indios, di quelli che non parlano spagnolo. Ho pensato che per secoli, indios e neri avevano mantenuto intatto quel litorale. E in quell'istante ho avuto l'orrenda certezza che tu ed io, Carlos, i diciassette fratelli di Wallis e Wallis –i cui genitori erano nati e vissuti ed amato in quella costa e battezzato in mecatelia le loro meraviglie– eravamo esattamente all'inizio di una profanazione.

Ho sentito la tua bocca e l'aroma inebriante di un fiore dell'ilang-ilang che portavi in mano. Hai detto, «per te». Hai detto, «ti amo».

—No, Carlos Manuel, che lì ci sono i bambini.

—Allora in mare.

Nel mare dai cristalli cangianti come un caleidoscopio che ricomincia sempre. Coricarsi nel mare. I verdi letti tiepidi di *thalassia*.

Essere penetrata fino in fondo dal Mare Caraibico, quando l'amore raggiunge i confini del tropico, in un incantesimo verde di estuari calmi e palme che crescono alla rovescia.

Seduta sulle tue gambe, cullata tra le tue braccia dalle residue onde della passione, ho osato chiederti:

—Questo, quanto durerà, Carlos?

—Ti riferisci a quanto durerà il nostro amore?

—Sì, il nostro amore, la felicità, questa spiaggia perfetta, l'odore dei fiori selvatici?

—Durerà sempre, *ñatica*<sup>7</sup>. Quando saremo vecchi, verremo qui a scaldare le nostre ossa. Ti prometto e ti giuro che rimarrò al tuo fianco finché non morirò.

Sprofondare nei verdi pascoli marini, nei letti di spugne, nella tua voce rauca e grave che continua a vibrare. Ma il fragore di un'onda sullo scoglio la spegne.

---

<sup>7</sup>“Ciccina”: diminutivo del vezzeggiativo italiano “ciccia”.